

2. Il caso Moro

a) *L'operazione Sperone*

Nel 1980 il vicedirettore delle operazioni della Cia, John McMahon, dice: «A volte in Occidente c'è la tendenza a sottovalutare l'importanza della propaganda straniera e a dubitare dell'efficacia dell'azione clandestina quali strumenti di politica estera. I dirigenti sovietici non condividono affatto queste convinzioni. Essi considerano la propaganda e l'azione clandestina come strumenti ausiliari nello svolgimento della loro politica estera mediante i tradizionali mezzi diplomatici, militari ed economici»⁷⁹. Con azione clandestina il Kgb intende le cosiddette «misure attive» (*aktivnye meropriyatiya*), che all'interno del Dipartimento dell'Informazione internazionale e del Primo direttorato includono una serie di operazioni che vanno dalla disinformazione scritta e orale ai falsi, dalla diffusione di voci infondate alla manipolazione e il controllo dei mass media stranieri fino al condizionamento dell'azione politica negli altri paesi attraverso l'uso degli agenti d'influenza. Tra le misure attive portate a termine dal Kgb nel campo della disinformazione resta ineguagliabile e ineguagliata, per efficacia ed importanza, la diffusione di un falso vademecum ad uso dei vertici degli apparati di sicurezza americani in cui vengono descritte le modalità d'intervento e di interferenza nella politica interna dei paesi alleati a rischio sicurezza. Un manuale in dotazione dell'esercito statunitense esiste davvero, ed è contrassegnato dalla sigla FM30-31B (Field manual, supplemento B). Il suo doppione, fabbricato dai sovietici, è perfetto fin nei minimi particolari. Identica la carta, uguali i caratteri tipografici e le intestazioni, ben riprodotta anche la fraseologia militare, c'è persino la firma del generale William Westmoreland, capo di Stato maggiore dell'esercito americano negli anni Settanta. Il manuale sovietico spiega come influire sugli affari interni di un paese dove vi sono basi americane e che hanno problemi di sicurezza dovuti al terrorismo e ad attività sovversive. La linea d'azione suggerita consiste nell'infiltrare le organizzazioni di estrema sinistra allo scopo di utilizzarle a proprio vantaggio. L'obiettivo del Kgb è quello di spacciare il documento per una guida operativa dei servizi militari di sicurezza Usa. Il falso è così abile e l'influenza del Kgb nel mondo dell'informazione e della politica così capillare ed efficiente che bastano pochi anni per far credere al mondo che quella sia una prova autentica delle interferenze americane ai danni dei governi stranieri. La versione russa del FM30-31B viene pubblicata per la prima volta nell'autunno 1975, sul giornale turco *Baris*. Un anno più tardi una copia viene trovata affissa su un tabellone murale nell'ambasciata filippina a Bangkok, in Thailandia. Poi è la volta della Spagna, dove il Kgb interviene direttamente nella diffusione del manuale. È Boris Grigoriyevic Karpov, capo

⁷⁹ Brian Freemantle, *Il Kgb, Storia della più potente organizzazione spionistica del mondo*, Mursia, 1983, pag. 132.

della resindentura di Madrid, a fornire il materiale «top secret» al giornalista comunista Fernando Gonzalez per la pubblicazione. L'articolo esce su *El Triunfo* e finisce poi nelle mani di altri quotidiani grazie alla premurosa collaborazione di Luis Gonzalez Verdecia, un diplomatico in servizio presso l'ambasciata cubana a Madrid che è in realtà un alto dirigente dell'intelligence castrista.

Il buon esito della misura attiva del Kgb risulta prezioso nel 1978, quando si tratta di convincere l'opinione pubblica italiana che la Cia è coinvolta nel rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Il manuale, di cui *L'Europeo* del 27 ottobre e del 3 novembre pubblica alcuni stralci, dimostra che i servizi americani considerano l'interferenza e l'infiltrazione nelle organizzazioni terroristiche una vera e propria direttiva. Di qui a sostenere che gli Stati Uniti vedono con preoccupazione la politica di Moro e che sono coinvolti nell'attività delle Brigate rosse il passo è breve.

Poco dopo l'uccisione dell'esponente democristiano la resindentura di Roma del Kgb si mette al lavoro per produrre l'ennesimo documento falso: nome in codice Shpora (sperone). Il documento viene utilizzato nell'ambito di una misura attiva del servizio sovietico che ha per obiettivo il condizionamento delle posizioni ufficiali della Democrazia cristiana sul caso Moro. La vicenda si svolge nel giugno del 1978, circa un mese prima del Consiglio nazionale del partito di Piazza del Gesù previsto per il 28 luglio. Il documento Shpora viene inviato «anticipatamente» a Zak (verosimilmente Benigno Zaccagnini, allora segretario dello scudo crociato), il quale «tiene effettivamente un discorso al meeting della Dc in cui dichiara che ci sono molti punti oscuri sul caso Moro». L'operazione, che il Kgb segue con particolare attenzione, riceve ulteriore impulso dall'iniziativa di Carlo Fracanzani, ex deputato della sinistra Dc, che propone l'istituzione di una «commissione parlamentare per far luce sulle circostanze relative al rapimento ed omicidio di Moro e sul possibile coinvolgimento nel caso di servizi speciali stranieri». Gli 007 russi si attivano infine per dare maggiore risalto ad una dichiarazione di Giuseppe Zamberletti (Zamberle è il nome che compare nel dossier Mitrokhin), ex vicesegretario DC, «circa il possibile coinvolgimento della Cia nel caso Moro».

A dimostrazione, e a completamento, del lavoro svolto il Kgb si industria per dare visibilità giornalistica alla pista atlantica. O almeno dice di farlo, attribuendosi il merito di un articolo a firma Filippo Ceccarelli pubblicato su *Panorama* dell'8 agosto 1978 dal titolo «Moro come Kennedy? - Zamberletti, Piccoli, Fracanzani, e ora anche la rivista Studi cattolici. Crescono i sospetti che alla base dell'assassinio di Moro ci sia una manovra Usa. I motivi, almeno in teoria, ci sarebbero. Eccoli». Il punto centrale del servizio è «la tesi secondo cui l'eliminazione fisica di Moro dalla scena politica era molto probabilmente opera degli americani, dato che gli americani avevano motivo di essere delusi da Moro a causa sia della sua linea politica come ministro italiano degli Affari esteri (Moro è alla Farnesina dal 1969 al 1972 e ancora dal 1973 al 1974), sia della sua politica interna, in particolare per quanto riguardava l'apertura ai co-

munisti nella maggioranza di governo»⁸⁰. La stampa italiana, stando a quanto dice lo stesso Kgb, «commenta favorevolmente l'articolo di Ceccarelli».

L'11 agosto del 1978, pochi giorni dopo la pubblicazione del servizio, la residentura di Roma invia a Mosca un telegramma per fare il punto sull'operazione Shpora. Significativo è il resoconto che ne fa il capo del V dipartimento del Primo direttorato generale del Kgb, Lvov. L'appunto, classificato «personale» è indirizzato al compagno Antonov G P: «Nessun'altra operazione ha avuto tale effetto. È particolarmente importante che la reazione degli Usa ci dia concrete possibilità di sviluppare questa operazione e produrre conseguenze che non ci saremmo mai aspettati. Per favore discuti di questo argomento personalmente con il compagno Sachkof»⁸¹.

Sull'operazione Sperone merita di essere citata la lettura di Francesco Cossiga, all'epoca ministro dell'Interno dimissionario. Commentando le rivelazioni contenute nel dossier Mitrokhin l'ex presidente della Repubblica associa, non casualmente, lo scontro tra i comunisti italiani e quelli cecoslovacchi sui rapporti tra servizi cechi e Br e la misura attiva riguardante la Dc. In alcune dichiarazioni del 16 ottobre 1999 Cossiga si dice infatti «favorevolmente colpito dall'impegno del Pci contro il governo e il partito cecoslovacco perché la smettessero di interferire con il terrorismo italiano» e «molto negativamente dall'operazione di disinformazione della Dc di Zaccagnini sul caso Moro portata avanti dal Kgb»⁸². L'ex capo di Stato avanza il sospetto che il documento sovietico sia arrivata al segretario di piazza del Gesù attraverso la collaborazione di uno dei suoi assistenti, che allora rispondevano ai nomi di Guido Bodrato, Beppe Pisanu, Corrado Belci, Franco Salvi e Tina Anselmi, e ritiene la vicenda meritevole di approfondimenti e di indagini da parte della magistratura e del controspionaggio, dal momento che si tratta, dice, «della operazione di intossicazione e disinformazione più riuscita nel nostro Paese».

Dello stesso parere è l'avvocato di parte civile della Dc ai vari processi Moro, Giuseppe De Gori, che assicura di essere in possesso di documenti della Stasi, la polizia segreta dell'ex Germania dell'Est, che confermerebbero le intenzioni del capo del Kgb Andropov in merito alla costruzione della falsa pista americana. Secondo De Gori, «non si doveva aspettare il collage Mitrokhin per scoprire le trame del Kgb sul caso Moro, chi doveva saperlo già lo sapeva». L'informazione sarebbe già contenuta in un libro («Moro: menzogne e verità») che De Gori ha consegnato da tempo ad una casa editrice, «ma stranamente non è stato ancora pubblicato». Nel paragrafo intitolato «I servizi segreti sapevano», dichiara De Gori il 17 ottobre 1999 alle agenzie di stampa, «si parla di un carteggio del Kgb in cui si trova una nota di pugno di Andropov che ordina di

⁸⁰ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 234.

⁸¹ Ibidem.

⁸² Il Tempo, 17 ottobre 1999.

alimentare una campagna di stampa attraverso giornalisti amici al fine di far ricadere sugli americani la responsabilità del sequestro Moro, ingigantendo i contrasti dello stesso Moro con Kissinger».

b) *L'agente Conforto*

L'operazione Sperone non è l'unico episodio del caso Moro che lascia intravedere lo zampino del Kgb. L'ombra del servizio segreto sovietico riappare infatti circa un anno dopo l'omicidio dell'esponente democristiano, il 29 maggio 1979, quando gli agenti della Digos di Roma fecero irruzione nell'appartamento di Giuliana Conforto al quarto piano di viale Giulio Cesare 47. La Conforto, docente di meccanica razionale alla facoltà di Fisica dell'università di Cosenza, era stata contattata dai due leader di Autonomia operaia Lanfranco Pace e Franco Piperno («La richiesta mi fu rivolta per primo da Pace che la fece a nome di Piperno. Successivamente quest'ultimo mi ha telefonato e l'ho incontrato a L'Aquila dove mi ha rivolto questa richiesta»⁸³) affinché desse ospitalità a due compagni che dovevano sfuggire alla giustizia, Enrico e Gabriella. I due erano in realtà Adriana Faranda e Valerio Morucci, «postini» delle Br durante il sequestro Moro. L'operazione si rivelò piena di sorprese. Nel corso della perquisizione furono trovati numerosi documenti e numerose armi, (cinque pistole, una carabina automatica con calcio segato ed adattato ad arma di attacco, numerosi caricatori e proiettili di vario calibro, materiale di natura ideologica, volantini, schede informative, moduli di patenti e di carte di identità in bianco, documenti falsi e da falsificare, timbri e strumenti per la contraffazione, giubbotti antiproiettili, denaro in contante per svariati milioni, cocaina), compresa la famosa mitraglietta Skorpion con cui era stato ucciso Aldo Moro. Ma soprattutto fu trovata Giuliana Conforto, con i suoi amici e i suoi parenti. Fra i suoi amici comparve un nome interessante, quello di Luciana Bozzi, proprietaria insieme al marito Giancarlo Ferrero dell'appartamento di via Gradoli 96 (secondo piano, scala A, interno 11) affittato qualche anno prima (nel dicembre 1975) dall'ingegner Mario Borghi, alias Mario Moretti, utilizzato come base logistica durante il sequestro Moro dallo stesso Moretti, capo delle Br, e dalla sua «commilitona» Barbara Balzerani. Lo stesso appartamento che dopo numerose segnalazioni, compresa la seduta spiritica del 2 aprile in località Zappolino, vicino Bologna, cui parteciparono alcuni professori bolognesi tra cui Alberto Clò e Romano Prodi⁸⁴, fu scoperto il 18 aprile grazie ad una doccia lasciata imprudentemente, o abilmente, in bilico sopra un manico di scopa con il getto d'acqua rivolto verso il muro in modo da favorire l'infiltrazione di acqua nell'appartamento sottostante. Secondo un rapporto dell'allora vicequestore aggiunto Ansoino Andreassi relativo

⁸³ Commissione Moro, VIII legislatura, volume VIII, pag. 22.

⁸⁴ Cfr. Sandro Iacometti, Rosanna Ragusa, *Affaire Moro, Storia di una seduta spiritica*, giugno 1998, supplemento al quotidiano Sicilia Oggi.

alle indagini circa la scoperta del covo di viale Giulio Cesare, all'Ufficio istruzione del Tribunale di Roma, «sembra non possano ritenersi casuali e senza alcun rilievo sui fatti di cui trattasi i rapporti che intercorrono tra le proprietarie dei due appartamenti»⁸⁵.

L'amicizia con la Bozzi risaliva agli anni che vanno dal 1969 al 1972, quando le due ragazze, insieme a Franco Piperno, frequentavano il Centro ricerche nucleari della Casaccia, a Frascati. Luogo che, secondo una informativa del Sisde del 10 luglio 1990, contenuta in quello che viene erroneamente chiamato il dossier Havel, poteva essere considerato «un obiettivo di primario interesse per il Kgb». Arrivando ai parenti, i nostri Servizi scoprirono che la Conforto, sotto osservazione dal 1969 per la sua militanza in Potere Operaio, aveva una zia, Maria Anna Conforto, coinvolta indirettamente con le Br. Era infatti la proprietaria di una mansarda, interno 20, di via di Porta Tiburtina 36, che secondo gli atti del processo Moro I, celebrato dalla prima corte d'Assise del tribunale di Roma il 14 aprile 1982, «era sullo stesso piano del locale in cui il 28 aprile 1977 era stato scoperto un covo eversivo: nell'occasione erano stati sequestrati un mitragliatore "Seco" calibro 9, 3 fucili, 9 pistole, numerosissime cartucce, opuscoli dei N.a.p., delle Brigate Rosse, delle Unità Comuniste Combattenti e targhe di auto, tra le quali quelle Roma N 96749 che erano state assegnate in origine alla Fiat 128 sottratta il 5 febbraio 1977 alla Società Italimpex ed usata, quindi, il 13 febbraio 1977 per l'attentato in danno dell'Ispettore Superiore degli Istituti di Pena dott. Traversi Valerio. Della base si era servito Rosati Luigi, marito della Faranda, denunciato in stato di detenzione». Ma la vera parentela clamorosa era quella più vicina, quella paterna. Clamorosa per due aspetti. Intanto perché Giorgio Conforto, papà di Giuliana, era considerato dal Kgb uno dei migliori agenti segreti operanti in Italia; poi perché malgrado l'attività di Conforto fosse ben conosciuta dai Servizi almeno dal 1932 (in un appunto del 30 luglio 1968 spedito dall'Ufficio Stampa della Questura di Roma all'Ufficio Affari Riservati del ministero dell'Interno retto da Federico Umberto D'Amato si precisa che Conforto fu arrestato a Milano nel '32 «perché sospettato di svolgere attività spionistica a favore della Russia»), ma sicuramente dal 1979 quando arrivarono alla Digos due rapporti del Sismi datati 8 e 11 giugno in cui si parlava chiaramente di «un agente accertato dei servizi informativi sovietici», i magistrati romani Rosario Priore e Ferdinando Imposimato hanno condotto le indagini sull'arresto di Morucci e Faranda senza sapere nulla sul suo conto. Un'omissione cui si aggiunge il mistero delle dichiarazioni rese il primo dicembre 1999 alla commissione stragi dal prefetto Ansoino Andreassi, attuale capo della polizia di Prevenzione, il quale ha assicurato di aver personalmente informato («...non ricordo a quale magistrato ne ho riferito, ma credo a Gallucci e non certamente di mia iniziativa ma perché mi fu detto di fare così. Allora ero responsabile della sezione antiterrorismo, quindi abbastanza in basso nei

⁸⁵ Commissione Moro, VIII legislatura, volume XXXVI, pag. 573.

livelli... l'*input* venne dall'allora dirigente [della Digos], da Spinella, senz'altro... Non ho fatto un rapporto, di questo sono sicuro: fu un riferire a voce») l'allora responsabile dell'ufficio istruzione della procura di Roma, Achille Gallucci, degli appunti del Servizio giunti in Questura.

Sta di fatto che i due brigatisti erano ospiti della figlia di uno dei principali agenti del Kgb in Italia. Giorgio Conforto⁸⁶, nome in codice Dario, vantava una carriera di tutto rispetto nell'intelligence sovietica, sia come spia sia come agente reclutatore. Fu lui ad arruolare tre funzinarie del ministero degli Esteri, Darya, Anna e Marta, «che gli fornivano regolarmente quelli che il centro considerava documenti riservati preziosi». E che continuarono a passare informazioni per oltre quaranta anni. La storia di Conforto si incrociò persino con quella di Togliatti, che «su richiesta della residentura di Roma intercedette segretamente nel 1946 presso Nenni» per far restituire all'agente Dario la tessera del Psi. Conforto reclutò poi altre due dattilografe del ministero degli Esteri, nomi in codice Topo/Leda e Nikol/Inga. Successivamente Dario sposò la sua collega Leda. A metà degli anni Cinquanta Conforto riuscì a reclutare altre tre agenti: Venetsianka, che faceva parte del personale dell'ambasciata italiana a Parigi, Ovod e Suza, che lavorava per il consigliere diplomatico del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi e aveva accesso a una grande quantità di rapporti degli ambasciatori e di altri documenti classificati del ministero degli Esteri. Nel 1968 il Kgb decise di congelare Dario assegnandogli un vitalizio di 180 rubli al mese. Quattro anni più tardi però l'agente fu riattivato perché coltivasse la responsabile dell'ufficio decifrazione messaggi in codice di un'ambasciata straniera e un'altra dattilografa alla Farnesina, nome in codice Mara. Giorgio Conforto e sua moglie nel 1975, dopo quarantatre anni di carriera, furono insigniti della massima onorificenza del regime sovietico, l'Ordine della Stella rossa. L'agente Dario si ritirò proprio nel 1979 dopo una delle più lunghe carriere come agente sovietico nella storia del dipartimento Fcd, il Primo direttorato centrale del Kgb addetto alle informazioni estere.

L'attività spionistica di Conforto, misteriosamente ed inspiegabilmente restata fuori dalle indagini della procura di Roma sul caso Moro e da tutti i successivi processi, appare un elemento tutt'altro che irrilevante. Scriveva il questore Umberto Improta in un appunto del 5 dicembre 1990 inviato al capo della Polizia:

«In concomitanza con la scoperta del covo, pervennero presso la Questura di Roma, rispettivamente l'8 e l'11 giugno 1979, due appunti verosimilmente formati dal noto organismo militare. Nel primo si affermava fra l'altro, che il padre della Giuliana, Conforto Giorgio, già agente accertato dei servizi informativi sovietici e

⁸⁶ Arch. Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, schede 137, 138, 139, 140, 141 e 142.

quindi bruciato come tale, era tuttavia da ritenere, verosimilmente, ancora fiduciario del Kgb, il quale probabilmente se ne serviva non più nel campo spionistico tradizionale, ma come agente di influenza nel settore politico, con compiti di: – infiltrazione negli ambienti diplomatici dei paesi satelliti ed allineati; – penetrazione nei movimenti extra parlamentari di estrema sinistra, per la raccolta di umori, commenti e propensioni; – influenza e penetrazione nell'ambito del partito di militanza. Nel secondo, si ipotizzava, fra l'altro, che la Conforto Giuliana potesse svolgere compiti di collegamento fra il movimento "Potere operaio", nel quale militava, ed i suoi sostenitori e finanziatori esterni. Pur in assenza di diretti riscontri, tuttavia non può non ipotizzarsi ragionevolmente che padre e figlia Conforto, sicuramente in sintonia fra loro, abbiano costituito tramite, in direzione di servizi dell'Est, di documenti o contenuti dei quali il Morucci, reduce dal sequestro Moro, era sicuramente portatore»⁸⁷.

c) Il professor Tritto e lo studente del Kgb

Ulteriori sospetti sull'interferenza del Kgb nel caso Moro derivano da una curiosa coincidenza sottolineata dal professor Franco Tritto, assistente universitario di Aldo Moro e poi titolare della sua cattedra, che nelle settimane precedenti al sequestro del suo professore notò un borsista russo, di nome Sergey Fedorovich Sokolov, che volle conoscere Moro e si informò dei suoi spostamenti e della composizione della sua scorta. Sokolov, sarebbe poi tornato in Italia nell'81 come agente del Kgb («era ufficiale del V Dipartimento del Primo direttorato principale che lavorava sull'Italia») sotto copertura di corrispondente della *Tass*⁸⁸. Tritto chiese informazioni sul giovane studente già nel 1978, ma il ministero dell'Interno sostenne che a suo carico non risultava nulla. La circostanza è emersa il 10 novembre 1999, quando il giudice istruttore di Roma Rosario Priore ha informato la commissione Stragi di una lettera scritta da Tritto in merito allo studente il cui nome compare nel dossier Mitrokhin. Nella lettera il professore dice di ricordare con precisione quando Moro incontrò il giovane che disse di venire da Mosca e di avere una borsa di studio sulla storia del Risorgimento. Moro, secondo il professore, gli rivolse alcune domande, gli chiese se aveva già fatto il militare. Il giovane, dice ancora la lettera, rispose di sì e lo stesso Moro lo invitò ad una serie di conferenze. «Dopo che il giovane ebbe a congedarsi lasciando un recapito dove avremmo potuto inviare gli eventuali inviti alle conferenze – scrive Tritto – rimasi a colloquio ancora per alcuni minuti con il professore, mostrando un certo stupore per la circostanza verificatasi, dovuto soprattutto alla considerazione che in quell'epoca non era facile incontrare studenti dell'Unione Sovietica nei corridoi della nostra Università. In tal contesto ebbi a rivolgere al professor Moro una domanda: 'Non possiamo fare qualche cosa per avere informazioni su questo giovane? Non potremmo avere notizie tramite ambasciata?'. Il professor Moro rispose testualmente: 'Anche se volessimo lì sono tutte spie; se lui ti pone qualche domanda cerca di essere vago e generico'. Peral-

⁸⁷ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Varie 11/17.

⁸⁸ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 83.

tro, non mancai di far presente al professore il mio stupore relativamente al fatto che il giovane parlasse così bene la lingua italiana e la risposta di Moro fu: «Di solito usano le cuffie; li tengono lì per molte ore e alla fine o impazziscono o imparano bene la lingua». Il giovane, racconta Tritto nella lettera, fu visto altre volte. E una di queste chiese addirittura se quelli vicino ad Aldo Moro fossero o meno gli uomini della scorta. In seguito lo statista Dc lo invitò alla Camera per assistere alla cerimonia di insediamento del suo governo. E gli disse di andare a ritirare l'invito presso il suo studio di via Savoia. Ma, prosegue Tritto, «il giovane sovietico, a quanto risulta, non si è mai recato in via Savoia per ritirare l'invito né è stato visto all'università nei giorni successivi al rapimento dell'onorevole Moro».

Un ultimo elemento di riflessione sul ruolo del Kgb nel caso Moro proviene da Franco Piperno. In una intervista apparsa su *La Stampa* il 21 gennaio 2000 l'ex leader di Autonomia operaia parla di un incontro avuto con il leader del Psi Bettino Craxi pochi mesi dopo l'omicidio di Moro. «Mi fece sapere – racconta Piperno – che voleva incontrarmi attraverso un amico comune, il senatore Landolfi. Era estate, poche settimane dopo l'omicidio, e io andai a trovarlo nel suo ufficio di via del Corso, una specie di bunker al quale si accedeva attraverso molte porte blindate». Craxi voleva discutere del fenomeno brigatista, ma a detta di Piperno aveva già delle idee ben precise: «Parlammo circa un'ora. Lui era convinto dell'eterodirezione da parte di qualcuno che stava nei paesi dell'Est, era fissato con Praga. All'epoca pensavo fosse una strategia per rovesciare ogni responsabilità sul Pci e sul blocco sovietico, poi mi resi conto che era in buona fede, e che a convincerlo di questa idea per me abbastanza assurda era stato il generale Dalla Chiesa. Anche l'esito negativo della nostra trattativa l'aveva rafforzato nella sua convinzione. 'Lei conoscerà qualche colonnello brigatista, ma sopra ci sono i generali', mi disse».

Le parole di Piperno richiamano direttamente le dichiarazioni rese da Renzo Rossellini in un'intervista pubblicata dal giornale parigino *Le Matin* il 4 ottobre 1978. In essa il fondatore di Radio Città Futura affermava di aver incontrato il leader socialista il 16 marzo 1978, giorno del sequestro Moro, con cui parlò dei «legami delle Brigate rosse con i servizi sovietici». Rossellini raccontava poi di aver espresso a Craxi le sue opinioni circa l'esistenza in Italia «di un autentico partito sovietico che cerca di destabilizzare il paese per tenere il partito comunista italiano segregato all'opposizione» e circa la vera natura delle Brigate rosse («esse hanno alle loro spalle l'apparato militare dei paesi dell'Est, di cui esse sono una delle emanazioni»). A conferma delle sue opinioni, Rossellini anticipava le notizie, poi verificate dai nostri servizi, sull'esistenza «in un paese dell'Est, di un campo militare dove gruppi di italiani si sono addestrati, e si addestrano forse ancora, ad azioni di guerriglia urbana...».

3. Il caso Scricciolo

a) *Il rapporto Improta*

Il 5 dicembre 1990 il questore di Roma Umberto Improta invia un appunto al capo della Polizia. L'appunto riguarda alcune riflessioni di Improta sul secondo ritrovamento di materiale nel covo delle Br di via Montenevoso a Milano. Il questore non fa un grosso lavoro di fantasia. Tutt'altro, mette in fila una serie di circostanze, documentalmente dimostrate e non in discussione, e formula le seguenti conclusioni:

«È in funzione di una scelta precisa che, fra la primavera e l'estate del corrente anno, avvalendosi anche della coincidenza del dissequestro dei locali di via Monte Nevoso e della scoperta del pannello, persone o strutture decidono di fruire delle informazioni a suo tempo emerse da Moro e ciò in un contesto di informazioni mass-mediate, talora intossicanti, che hanno raggiunto l'acme con l'affare Gladio e la richiesta di impeachment del Presidente della Repubblica. Il tutto, non in una prospettiva di breve momento, ma in un ben delineato disegno strategico... che, muovendo dalle profonde mutazioni socio-politiche dell'Est e dall'apertura di quegli archivi, passando quindi alla complessa crisi esistenziale del Pci, approda, *tout court*, attraverso una affermazione di inaffidabilità dell'attuale compagine istituzionale, colpita nei suoi vertici più rappresentativi, a porre concretamente sul tappeto il tema della 'alternativa'»⁸⁹.

Non è difficile vedere l'Unione sovietica dietro il disegno strategico cui allude il questore. A questo scopo il documento passa in rassegna tutte le circostanze in cui le Brigate rosse sono venute in contatto con uomini dei servizi dell'Est. Tra gli episodi presi in esame, Improta presta particolare attenzione al sequestro del generale americano James Lee Dozier, avvenuto il 17 dicembre 1981, su cui fu incaricato personalmente di condurre le indagini.

L'interesse di Improta per il caso Dozier nasce dal fatto che durante il sequestro le Br vennero a sapere che i servizi bulgari erano disposti a pagare in armi e soldi qualsiasi notizia riguardante la Nato⁹⁰. Incaricato di fornire il contatto è Loris Scricciolo (Nanni) esponente della colonna romana delle Br, brigata Centocelle, che, su pressione di Luigi Novelli, membro della colonna romana e dell'esecutivo, decise di utilizzare i rapporti del cugino, Luigi Scricciolo, con i servizi bulgari per trattare la vendita di informazioni. Per favorire il negoziato, Novelli fece sapere a Scricciolo che «il Generale aveva rivelato molti dei segreti Nato ed aveva fornito anche molte notizie sulla Polonia» e che «aveva dato elementi per dimostrare che aveva partecipato alla strategia per destabilizzare la Polonia, dando corso al movimento Solidarnosch»⁹¹. L'incontro tra Novelli e l'agente bulgaro, in realtà non avvenne. Ma Loris Scricciolo apprese dal cugino che «i paesi del blocco sovietico direttamente interessati al terrorismo

⁸⁹ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Varie 11/17.

⁹⁰ Cfr. Rapporto Improta in arch. Comm. Stragi, XIII leg., Varie 11/17 e Giorgio Galli, *Op. Cit.*, pag. 286.

⁹¹ Interrogatorio di Loris Scricciolo del 12-2-1982 in Rapporto Improta, cit.

italiano non volevano stabilire un rapporto politico con le Br ma erano massimamente disponibili a pagare qualsiasi prezzo in cambio di notizie riguardanti la Nato e in cambio di azioni che potessero colpire la struttura Nato in Italia»⁹².

b) *I coniugi Scricciolo e i rapporti con la Bulgaria*

I coniugi Scricciolo vengono arrestati nel febbraio 1982. Luigi è accusato di complicità nel sequestro del generale Dozier e di spionaggio per conto del servizio di intelligence bulgaro. Nel corso degli interrogatori, che vanno dal febbraio 1982 all'aprile 1983⁹³, Scricciolo ammette di aver avuto diversi rapporti con persone di nazionalità bulgara e di aver compiuto due viaggi a Sofia. Una prima volta nel 1978 in qualità di responsabile di Democrazia Proletaria, una seconda volta insieme alla moglie (si sposa il 13 agosto 1979), Paola Elia, nel 1980, quando già aveva assunto il ruolo di responsabile Esteri della Uil (lascia Dp nel giugno 1979), sotto la segreteria di Giorgio Benvenuto. Nel primo viaggio a Sofia viene accolto da un certo Simon (Gheorghieu?), che gli era stato presentato dal dirigente di Dp Silvano Miniati nel 1976. Scricciolo si incontra con un «dirigente del Partito dei Contadini» e dopo una lunga discussione sulla situazione politica italiana riceve la promessa di un finanziamento di quattro milioni di lire per il *Quotidiano dei lavoratori*, giornale di Democrazia proletaria. Prima di ripartire Scricciolo vede nella macchina di Simon un documento ciclostilato («non fotocopiato») delle Br. Il bulgaro gli spiega che l'Ambasciata inviava tutte le cose più importanti e che il fascicolo era stato consegnato da un amico che lavorava nei servizi italiani. È sempre Scricciolo ad intascare un secondo finanziamento proveniente dai comunisti bulgari nel 1979, alla vigilia delle elezioni per il parlamento europeo, attraverso un funzionario dell'Ambasciata che si presenta a nome di Simon e gli consegna una cifra che si aggira intorno ai cinque milioni di lire. Tra la fine di maggio e l'inizio di giugno del 1980 Scricciolo viene contattato alla Uil da un diplomatico bulgaro di nome Ivan Dentchov che sostiene di essere stato indirizzato da Simon. Ivan convince Scricciolo a sostare in Bulgaria prima di recarsi in vacanza in Grecia, come fa ogni anno. Nell'agosto dell'80 il sindacalista Uil si reca a Sofia insieme alla moglie e incontra di nuovo Simon, con il quale passa sette giorni. Durante la permanenza Simon parla agli Scricciolo di una possibile operazione di spionaggio volta a raccogliere informazione sugli Stati Uniti, operazione in cui verrebbe coinvolta soprattutto Paola Elia, che si occupa degli Usa per conto del Sindacato. Luigi si accorge anche che Simon è in possesso di una relazione sulle università americane redatta da sua moglie poco tempo prima. Partendo per la Grecia gli Scricciolo incontrano «casual-

⁹² Interrogatorio di Loris Scricciolo del 22-2-1982 in Rapporto Improta, cit.

⁹³ Commissione Moro, VIII legislatura, voll. 55, 58, 59 e 60, e Archivio Commissione stragi, XIII leg., doc. Moro 7/25.

mente» Ivan. Da lì, gli incontri con Dentchov diventano sempre più frequenti. Nella primavera del 1981 Ivan organizza un incontro con Simon a Vienna ed è lì, secondo Scricciolo, che Paola Elia diventa una vera e propria confidente dei servizi bulgari. Dopo il viaggio a Vienna, in cui Simon parla di nuovo della rete di informazione negli Stati Uniti, Paola avrebbe consegnato periodicamente documenti e relazioni sugli Stati Uniti e sulle notizie avute tramite l'attività alla Uil a Dentchov, ricevendone in cambio quattrocentomila lire mensili. Il bulgaro si fa vedere con insistenza prima e dopo la visita della delegazione di Solidarnosc guidata da Lech Walesa in Italia avvenuta il 13 giugno 1981. Visita che Scricciolo, attraverso la Uil, ha modo di seguire personalmente. E compare anche tra i partecipanti, insieme al delegato ufficiale dell'ambasciata Kumbiev, al congresso della Uil del giugno 1981. In quell'occasione Scricciolo lo vede parlare con il responsabile della Uil per i rapporti con i sindacati dell'Est Salvatore Scordo. Sempre in base a quanto emerge dagli interrogatori, la moglie di Scricciolo avrebbe anche consegnato al cugino Loris Scricciolo, esponente delle Brigate Rosse, una scheda sul Michael Ledeen tra il novembre e il dicembre del 1981. Paola Elia in Scricciolo nega punto per punto tutte le dichiarazioni del marito. Una conferma dei rapporti tra i servizi bulgari e Luigi Scricciolo proviene dalle contromisure prese dal Kgb al momento del suo arresto. La notizia provoca infatti il congelamento dell'agente della residentura di Roma Francesco Gozzano⁹⁴, Frank, in contatto con il sindacalista.

⁹⁴ Archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, scheda 218.

PAGINA BIANCA

CAPITOLO III

IL CONTROLLO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

1. I finanziamenti sovietici e la Gladio rossa (cronologia essenziale 1967-1979)

La seguente cronologia è ricavata esclusivamente dall'analisi degli atti ufficiali ed ufficiosi (informative o appunti non protocollati) prodotti da organi istituzionali, politici e militari dell'ex Unione sovietica. Il controllo incrociato su diverse fonti documentali⁹⁵, le cui informazioni sono caratterizzate da una pressoché totale sovrapponibilità, ha reso possibile ricostruire in maniera dettagliata una fetta consistente dei rapporti finanziari e logistici tra il Pci e il Pcus. Non si è ritenuto opportuno aggiungere alla scansione cronologica dei fatti, già di per sé eloquente ed esplicativa, alcuna interpretazione né alcun collegamento ragionato tra notizie contenute nella documentazione e tra queste e determinati avvenimenti politici, sociali ed economici. Sia però concesso ricordare il giudizio formulato dal Giudice per le indagini preliminari del tribunale di Roma, Claudio D'Angelo, il 6 luglio 1994 nel decreto di archiviazione dell'inchiesta sulla cosiddetta Gladio rossa. Il giudice, pur non ritenendo «processualmente possibile dimostrare, a distanza di tanti, troppi anni, che 'l'interesse dell'Urss nei confronti di militanti comunisti italiani si sia tramutato – come sinteticamente ma esaurientemente osservava il PM – in una vera e propria corruzione del cittadino italiano per interessi contrari allo Stato italiano'», non ha potuto fare a meno di sottolineare «gli inquietanti molteplici e gravi riferimenti, nella documentazione acquisita, a corsi di addestramento al sabotaggio; all'uso di armi ed esplosivi; a tecniche di travisamento e di comunicazione radio in forma clandestina, presupponenti la creazione in Italia di strutture paramilitari e spionistiche, realizzate anche con la fattiva collaborazione del Kgb e grazie a un notevole flusso di denaro proveniente dal Pcus e dalle facilitazioni commerciali a ditte import-export che, vicine al Pci e/o da questo sponsorizzate, hanno per anni tranquillamente ed incisivamente operato, in epoca antecedente e susseguente all'in-

⁹⁵ Le notizie contenute nella cronologia sono tratte da: archivio Commissione Stragi, XIII leg., Kgb-Mitrokhin 1/1, Rapporto Impedian, schede 79, 100, 119, 122, 131, 132, 192, 193, 195, 196, 209, 225; Valerio Riva, *Oro da Mosca*, Mondadori, 1999. Documenti 40-146, pagg. 705-771; Victor Zaslavsky, I finanziamenti sovietici alle forze politiche italiane di sinistra, archivio Commissione stragi, XIII leg; Atti inchiesta della procura di Roma condotta dai sostituti procuratori Franco Ionta e Luigi De Ficchy sulla cd. Gladio Rossa, archivio Commissione stragi, XIII leg, Gladio Rossa 1/3.

vasione dell'Ungheria e Cecoslovacchia ad opera dell'Urss»⁹⁶. Un ultimo appunto, infine, va fatto sulla presunta natura «difensiva» (ribadita anche dal giudice D'Angelo) dell'apparato clandestino del Pci. L'indicazione è semplicemente quella di prestare particolare attenzione alle notizie relative agli ultimi anni Settanta. Appare scontato che, a quella data, il pericolo di *golpe* della metà degli anni Sessanta o primi Settanta, da cui traeva giustificazione, secondo alcuni storici, alcuni magistrati e molti protagonisti, l'operato illegale del Pci, non esisteva più.

Giugno 1967. Il IV Dipartimento del Kgb, l'Fcd, prepara un piano d'azione per permettere al Pci di operare in condizioni di clandestinità. L'operazione è approvata dal Comitato centrale del Pcus. Seguendo le raccomandazioni del Kgb, Mosca decide di preparare alcuni esponenti del Pci ad operare in condizioni illegali. Tre militanti vengono addestrati in Urss come operatori radio. A cui seguono un agente-cifra addetto alle trasmissioni in codice e un esperto del settore della documentazione speciale. Viene sviluppato uno speciale cifrario segreto per il Pci.

7 agosto 1967. Il vice-responsabile della sezione internazionale del Pcus, A. Beljakov, informa il Comitato centrale che «la direzione del Pci (compagno Longo)» chiede assistenza «per quanto riguarda l'insegnamento ad alcuni tecnici del Pci in Urss di tecniche radiofoniche, di metodi di cospirazione e di sistemi di documentazione speciale» (telegramma cifrato da Roma n. 901 del 27 giugno). Attualmente, continua Beljakov, «gli amici hanno selezionato e sono pronti ad inviare in Urss, i compagni Antonio Passarella e Ivano Sabatini per un corso di tecniche di radiodiffusione e il compagno Bruno Forti per un corso di tecniche di incisione». La sezione internazionale si dichiara favorevole.

15 agosto 1967. Il Comitato centrale del Pcus (delibera P 51/50) incarica il Kgb di avanzare alcune proposte per fornire assistenza speciale al Pci. Questi i suggerimenti del servizio sovietico: «Aiutare il Pci a costituire un servizio speciale permanente di informazioni del partito; indottrinare, in maniera particolare, i rappresentanti del Pci; addestrare il capo di questo servizio speciale, il personale di sicurezza, uno specialista in comunicazioni radio, gli esperti in documenti, nonché quelli in cifra, in codici, in SW ed in intercettazione della posta; costituire un centro in Bulgaria per organizzare comunicazioni radio clandestine in Italia e con la centrale del Pci; fornire al Pci i mezzi tecnici (la stazione radio BR-24, e 5 o 6 stazioni radio «Selenga», gli strumenti e gli apparati per fotografare e fare micro-fotografie, i contenitori per le comunicazioni via corriere e 4 formule SW)». Lo stesso giorno il Comitato centrale incarica il Kgb di fornire l'assistenza richiesta dal compagno Longo e di accogliere i tre militanti del Pci per i corsi di addestramento.

⁹⁶ Atti inchiesta della procura di Roma condotta dai sostituti procuratori Franco Ionta e Luigi De Ficchy sulla cosiddetta Gladio Rossa, archivio Commissione stragi, XIII leg, Gladio Rossa 1/3.

14 dicembre 1967. Con la delibera del Comitato Centrale del Pcus numero 39/86-ts il Kgb viene incaricato di addestrare Iola Colleta, rappresentante del Pci. Dall'ottobre 1967 al maggio 1968, altri tre militanti vengono istruiti per lavorare con le stazioni radio BR-24 e «Selenga». Come responsabile del partito clandestino, Botteghe Oscure sceglie Andrea Checchini, che si reca in Urss nel 1968 e nel 1969. Durante gli incontri con i funzionari del Comitato centrale del Pcus (Pakov Yu I, Ivanitskiy On e Dorofeyev SN) e con i rappresentanti del Kgb (Kondrashev SA, Kulik AI, Pankratov AM, Tokarev SA e Morozov LP) Checchini «propone di addestrare tre operatori radio, un esperto in documenti, fornire apparati radio speciali, organizzare le comunicazioni tra la centrale del Kgb e quella del Pci e stabilire le postazioni italiane».

8 gennaio 1969. Il Comitato centrale del Pcus delibera l'assegnazione per l'anno in corso dei finanziamenti del Fondo internazionale di assistenza alle organizzazioni operaie di sinistra. Per il Pci vengono stanziati 3.700.000 dollari per il primo semestre.

8 febbraio 1969⁹⁷. Si tiene a Bologna il XII congresso del Partito comunista italiano. In seguito a forti pressioni da parte di Boris Ponomarev, del dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus, Luigi Longo, Enrico Berlinguer e Armando Cossutta accettano di modificare le loro relazioni. Dai discorsi spariscono i passaggi riferiti all'invasione della Cecoslovacchia in cui si parla di «intervento» e «occupazione». Così come scompare qualsiasi accenno all'Unione sovietica ed ai paesi socialisti coinvolti nella Primavera di Praga. Dal congresso non arriva infine nessuna richiesta ufficiale relativa al ritiro delle truppe sovietiche dal territorio cecoslovacco.

Luglio 1969. Con l'approvazione del Comitato centrale del Pcus vengono trasmessi a Roma programmi di addestramento radio. Su consiglio del Kgb, gli operatori acquistano, per lavorare, ricevitori di tipo «Intercontinental» e «Satellit».

30 marzo 1970. Il segretario del Pci, Luigi Longo, si incontra con l'ambasciatore sovietico in Italia, Nikita Ryzhov. Motivo del colloquio: la dirigenza del Pci e le relazioni con il Pcus. Longo tesse le lodi del vicesegretario Enrico Berlinguer, che di fatto aveva già il controllo del Partito, e illustra all'ambasciatore gli ostacoli all'investitura formale del suo uomo. L'opposizione interna, spiega Longo, è capeggiata da Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta e Pietro Ingrao. Questi i pareri del segretario sui vertici del partito: Amendola «ha troppo del borghese democratico ed in passato ha commesso troppi errori revisionistici», Ingrao «è superficiale e dedito alle teorie che lo allontanano dalla realtà», quanto a Pajetta, «è troppo collerico e non favorirebbe l'unità». Le richieste di Longo al Pcus, oltre ad un appoggio in favore di Berlinguer, riguardano gli aiuti

⁹⁷ Nel dossier Mitrokhin compaiono alcune imprecisioni sulla data, si parla di 6 febbraio, e sul luogo, Roma invece di Bologna.

economici. Il segretario spiega a Ryzhov che il partito ha grosse difficoltà ad operare nella realtà capitalistica e a fronteggiare la propaganda ostile. Comunque, assicura Longo, «per il Pci l'amicizia con il Pcus e con l'Unione sovietica non è una formalità, ma un'esigenza reale per la sua stessa esistenza».

28 luglio 1970. Il presidente del Comitato per la sicurezza dello Stato, Jurij Andropov, informa il Comitato centrale del Pcus di aver già ricevuto l'assenso dell'interno della Repubblica popolare bulgara, compagno Solakov, circa l'organizzazione e l'utilizzazione a Sofia di un centro di ritrasmissione per i collegamenti radio clandestini con il Partito comunista italiano. Favorevole è anche il Comitato centrale del Partito comunista bulgaro, ad eccezione di un aspetto: «I compagni del Comitato centrale bulgaro preferirebbero che per tutte le questioni relative ai collegamenti radio, i contatti tra gli amici italiani non avvenissero tramite il ministero degli Interni della Bulgaria, ma attraverso il Kgb presso il Consiglio dei ministri dell'Urss». Puntualizzazione su cui sono d'accordo anche «gli amici italiani». Alla luce dei rapporti intercorsi, Andropov ritiene opportuno fornire al Pci e al ministero dell'interno, oltre a tutta l'assistenza necessaria, cinque stazioni radio Selenga e due ricevitori Sdvig-69 con il materiale di ricambio.

3 agosto 1970. Il Comitato centrale del Pcus approva le proposte del Kgb relative alla necessità di aggiornare l'addestramento dei radiotelegrafisti del Pci avvenuto all'inizio del 1968. Gli 007 sovietici vengono inoltre autorizzati a consegnare al Pci cinque stazioni radio «Selenga» e al ministero dell'interno della Bulgaria due apparecchiature per allestire una linea di servizio segreta con il Kgb.

1971. Un rapporto della residentura di Roma del Kgb ricostruisce le operazioni «finanziarie» tra il Pcus e il Pci. I dettagli delle operazioni vengono decisi dall'ambasciatore sovietico in Italia Nikita Ryzhov, che si avvale della collaborazione del funzionario dell'ambasciata Genrikh Pavlovich Smirnov e dal dirigente di Botteghe Oscure Armando Cossutta. Il denaro viene solitamente consegnato all'esponente del Pci Anelito Barontini, nome in codice Klaudio, che si reca direttamente con l'automobile nei giardini dell'ambasciata. Concludere l'operazione nella villa viene ritenuto il metodo più semplice per non destare sospetto e, soprattutto, per evitare rischi all'Unione sovietica. Durante lo svolgimento dell'operazione Klaudio viene scortato da una seconda macchina del Pci. Per evitare problemi il Kgb decide di diminuire la frequenza delle consegne consigliando al Pcus di aumentare l'importo di ogni pagamento e di utilizzare banconote di grosso taglio per ridurre le dimensioni degli involucri.

24 marzo 1971. Il tesoriere del Pci Anelito Barontini (amministratore dal febbraio 1966 al marzo 1971) riceve dal Kgb la somma di un milione di dollari provenienti dal fondo internazionale del Pcus.